

No alla polizia del pensiero, al meccanismo della persuasione e della manipolazione

Resistere, insistere e dire no. In special modo di questi tempi. No all'arroganza di farsi imporre le scelte, anche quelle ormai di poca significanza. No ai poteri finanziari che chiedono, dopo il fallimento della Mistica della Borsa, la ricapitalizzazione delle agenzie di credito per far tornare a rendere i loro debitori meritevoli di credito, affinché il prestare e chiedere in prestito i soldi, dell'indebitarsi e rimanere indebitati, possa continuare.

Ricorda Ezra Pound: "Un popolo che non s'indebita fa rabbia agli usurai". Ormai esiste un *Welfare*, uno stato sociale, per i ricchi che devono essere aiutati per i loro sperperi e per la loro avidità. Dagli Stati Uniti è arrivata la notizia che 70 miliardi di dollari, circa il dieci per cento dei sussidi che le autorità federali intendono pompare nel sistema bancario americano, sono già stati usati per versare gratifiche a coloro che hanno portato il sistema sull'orlo della rovina. Accade anche in Inghilterra, anche in Europa. È la globalizzazione che annichilisce, che allinea altre bolle. La vergogna dovrebbe, a questo punto, essere quotata in Borsa: è un elemento importantissimo del profitto.

No all'iperproduttivismo e agli organismi geneticamente modificati che hanno imbastardito ogni sorta di merce che trabocca dagli scaffali dei Grandi Magazzini. No alle privatizzazioni continue e totalizzanti. Ha scritto recentemente Dany Robert Dufour: "Il capitalismo sogna non soltanto di estendere fino ai limiti del pianeta il territorio in cui ogni oggetto è una merce (diritti sull'acqua, sul genoma, sulle specie viventi, sui neonati, sugli organi umani...), ma anche di renderlo più profondo, in modo da farvi rientrare questioni che un tempo erano lasciate alla responsabilità personale (il corpo, la salute, la soggettività, la sessualità...) ma che ormai rientrano tra le merci".

No alla polizia del pensiero, al meccanismo della persuasione e della manipolazione, che determinano isolamento, disgregazione, consenso apatico e passivo, sottomissione. Nella società della connivenza la comunicazione di potere è mercificata, è il lubrificante generale dei rapporti sociali. La pubblicità è manipolazione, potere, direzione, voce del padrone. Ha la funzione di far interiorizzare a ognuno modelli sociali dominanti. La pubblicità è la cultura del senso comune, veicola una narco-ideologia, una droga dolce per far dimenticare il reale. È l'ideologia della momentanea evasione. E invade tutte le reti di comunicazione che diventano reti di mercificazione, la promessa del paradiso futuro: una necessità ineluttabile, la soddisfazione concreta, per un attimo, delle passioni generali. E l'uomo nuovo non riesce più a conciliarsi con la natura; è contronatura, ne ha smarrito il senso, ha cambiato vita. Le forze vive lasciano il passo ad un corpo sociale artificiale, di plastica, boccheggiante, che però balla. L'immagine di sé è sufficiente, la disintegrazione dei salari interessa poco.

Sentimenti vaghi dell'ideologia minimalista. Demotivazione e disincanto. Persino la politica spettacolo va a puttane e, nella trasparenza del male che s'insinua ovunque, afferra la noia, cerca l'ultimo brivido, la scossa, la cocaina, il transessuale. È la transpolitica, senza confini, un verminaio di ozi, frustrazioni e depressioni, banalità e

indifferenze. I costruttori di nuovi quartieri alieni e gli agenti delle pompe funebri si fregano le mani, si rallegrano per il terremoto, per la ricostruzione, per i morti e per i funerali. È la decadenza...

È una pseudopolitica che ruba a man bassa. Piccoli e grandi ladri, ovunque. Un mondo di ladri, ecco. La legittimazione ha ceduto il passo a un consenso passivo, a una tolleranza da casa chiusa, buia, ove all'improvviso si accendono le luci.

Una combriccola di lerci individui sospinta dal niente. Che esalta il pensiero senile dei piccoli piaceri, dopo anni di astinenza tossico-sessuale. La demenzialità e l'impotenza dell'uomo economico sono al capolinea. Sguazzano ancora mentre affondano nel pensiero unico e uniformato, con la speranza che "tutti i popoli della terra entreranno insieme nel modello unico di civilizzazione". La vacanza dalla storia può finire da un momento all'altro. Quando ci saranno le fratture, intrattenitori, formatori e tutori non serviranno. È la lezione di altre epoche e di regioni che si risvegliano già oggi. Dopo il nichilismo, che cosa s'intravede? Gli appelli dell'autodisciplina per mobilitare non mancano. È certo che la natura ha orrore del vuoto e che la ricreazione è finita.

Pietro Golia